



HAL
open science

Eroi e martiri. La circolazione delle figure celebri della rivoluzione napoletana nell'Europa liberale, 1820-1825

Delpu Pierre-Marie

► **To cite this version:**

Delpu Pierre-Marie. Eroi e martiri. La circolazione delle figure celebri della rivoluzione napoletana nell'Europa liberale, 1820-1825. *Rivista storica italiana*, 2018. halshs-01974862

HAL Id: halshs-01974862

<https://shs.hal.science/halshs-01974862v1>

Submitted on 9 Jan 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Eroi e martiri. La circolazione delle figure celebri della rivoluzione napoletana nell'Europa liberale, 1820-1825

Pierre-Marie Delpu (Aix-Marseille Université)

1. Premessa: lo spazio sociale transnazionale della rivoluzione napoletana

In una cronaca redatta subito dopo la rivoluzione, il marchese Orazio De Attellis (1774-1850), originario di una famiglia nobile del Molise e fautore di un patriottismo radicale, attribuiva lo scoppio dell'insurrezione al coinvolgimento decisivo di «pochi uomini oscuri, senza mezzi, senza piani, senza capi (abbenchè a diversi miserabili sia indi riuscito di appropriarsi per un momento alcun de'gloriosi titoli di Washington, di Tell, di Quiroga, o di Riego)».¹ Sottolineava a questo punto un paradosso: nonostante il suo rapido imporsi nello spazio politico del Regno delle Due Sicilie, la rivoluzione del 1820-1821 fu in principio opera di attori politici ordinari. Dimostrerebbe inoltre la loro capacità di imporsi rapidamente come figure eroiche rivoluzionarie di fama internazionale, che siano esse passate o contemporanee. Il culto rivolto agli eroi politici, che si sviluppò nel territorio interessato dalle rivoluzioni occidentali all'inizio dell'Ottocento in quanto strumento nuovo di mobilitazione politica², pone il problema della struttura dello spazio sociale della rivoluzione, nonché del confronto tra attori reali e attori simbolici. I movimenti politici dell'epoca, costruiti intorno a problematiche che andavano aldilà dei confini nazionali, si sono serviti di figure rivoluzionarie o controrivoluzionarie celebri le cui gesta circolarono su grande scala.

Se la rivoluzione napoletana del 1820-1821 fu dapprima un'insurrezione nazionale, formatasi nel ristretto ambito di una comunità qualificata già dall'epoca moderna come “nazione napoletana”³, essa si colloca al tempo stesso in un movimento di contestazione più ampio riguardante l'Europa della Santa Alleanza. La storiografia ne ha infatti sottolineato il suo

¹ Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in seguito BNN), ms. V.A.47.2, *L'Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie autenticamente documentato, da servire alla Storia di quel regno di Orazio De Attellis Marchese di Sant'Angelo Limosani*, 1821, f. 3.

² Ad esempio e tra una ricca bibliografia: Luigi Mascilli Migliorini, *Il mito dell'eroe. Italia e Francia nell'età della Restaurazione*, Napoli, Guida, 1984. La problematica è stata allagata all'insieme delle rivoluzioni del mondo occidentale durante i primi decenni del diciannovesimo secolo: si rinvia in particolare a «Modelos heroicos decimonónicos. Una mirada desde Yucatán, Costa Rica, Chile y Colombia», a cura di Michel Bertrand, Lucrecia Enriquez, *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 46-2, 2016.

³ Aurelio Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida, 2015. La realtà storica della nazione napoletana ha suscitato un vivo interesse nella ricerca recente sul Mezzogiorno, in connessione ai dibattiti sociali e politici sul neoborbonismo e al binomio italiano-meridionale. Si veda per un bilancio Renata De Lorenzo, *Borbonia felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma, Salerno editrice, 2013.

respiro transnazionale e capillare, definito *global liberalism*.⁴ Quest'ultimo metteva insieme le rivoluzioni concomitanti che avevano colpito sia l'Europa Mediterranea (Spagna, Napoli, Piemonte, Portogallo, Grecia), sia le colonie spagnole d'America e occasionalmente la Russia nel 1825. In esso occorreva individuarvi l'effetto di modelli politici comuni e di pratiche convergenti di contestazione dei poteri stabiliti, più che una vera e propria struttura unificatrice definita dalla nozione di «internazionale liberale». Ragione per cui si prenderà in considerazione la nozione di *contre-monde libéral*, che indica più chiaramente il carattere informale e capillare di questo spazio politico che si è costruito innanzitutto in opposizione alla Santa Alleanza.⁵ I legami ideologici, la circolazione dei modelli politici e giuridici sono ben noti⁶, ma gli studi riguardanti la circolazione degli uomini si sono principalmente limitati alle sue forme più visibili, che si tratti dei combattenti internazionali o dei proscritti che avevano lasciato il Regno dopo la fine del regime rivoluzionario.⁷ Questa lettura ha valorizzato il ruolo decisivo dei capi della rivoluzione, focalizzandosi in particolare sul percorso di Guglielmo Pepe (1783-1855) al quale si possono comunque aggiungere altri nomi⁸. Fu questa la conseguenza della loro eroicizzazione repentina, legata alla celebrità momentanea raggiunta su scala europea.

La nozione di celebrità acquisì un'importanza decisiva durante i primi decenni dell'Ottocento, caratterizzati dalla diffusione europea del Romanticismo. Movimento culturale quanto politico, esso si cristallizzò attorno alle figure di combattenti implicati in mobilitazioni

⁴ Christopher A. Bayly, *La nascita del mondo moderno 1780-1914. La nascita della modernità*, Torino, Einaudi, 2007 [2004].

⁵ Il modello dell'«internazionale liberale» è stato creato dallo storico franchista ultra conservatore José María Comellas García Llera, *El trienio constitucional*, Madrid, Rialp, 1963, pp. 49-60. Malgrado il pregiudizio che ha giustificato il paragone con l'Internazionale socialista della fine del diciannovesimo secolo, l'idea è stata ripresa da storici più contemporanei: Maurizio Isabella, *Risorgimento in Exile. Italian Émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2009, pp. 21-31. Per quanto riguarda il "contre-monde libéral" si rinvia a Walter Bruyère-Ostells, « Internationale libérale ou contre-monde libéral? Des degrés et des espaces d'opposition aux Restaurations », in *Rien appris, rien oublié? Les Restaurations dans l'Europe post-napoléonienne (1814-1830)*, a cura di Jean-Claude Caron, Jean-Philippe Luis, Rennes, PUR, 2015, pp. 367-379.

⁶ Per un bilancio storiografico, si veda Pierre-Marie Delpu, « Fraternités libérales et insurrections nationales. Naples et l'Espagne, 1820-1821 », *Revue d'histoire du XIX^e siècle*, 49, 2014/2, pp. 193-211.

⁷ Sui legami ideologici e culturali, si rinvia a Jens Späth, *Revolution in Europa 1820-23. Verfassung und Verfassungskultur in den Königreichen Spanien, beider Sizilien un Sardinien-Piedmont*, Colonia, SH-Verlag, 2012. Per gli combattenti, si veda Walter Bruyère-Ostells, *La Grande Armée de la liberté*, Parigi, Tallandier, 2009. Per gli esuli, cfr M. Isabella, *Risorgimento in Exile...*, cit., Agostino Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011, o ancora *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the long nineteenth century*, a cura di Maurizio Isabella, Konstantina Zanou, Londra-New York, Bloomsbury, 2016. Per un parallelo con il caso spagnolo nello stesso periodo, si veda Juan Luis Simal, *Emigrados. España y el exilio internacional 1814-1834*, Madrid, Centro de Estudios Político y Constitucionales, 2014.

⁸ Sul percorso biografico di Pepe, si rinvia a Silvio De Majo, « Pepe, Guglielmo », *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 2015, vol. 82. Qualche elemento fattuali in Luca Manfredi, *L'uomo delle tre rivoluzioni. Vita e pensiero del generale Guglielmo Pepe*, Foggia, Bastogi, 2009.

transazionali e che si erano eroicamente sacrificati per le esigenze di una causa. Il britannico lord Byron e, in misura minore, il piemontese Santorre di Santarosa, morti sul campo di battaglia rispettivamente nel 1824 e nel 1825 mentre sostenevano l'indipendenza della nazione greca, rappresentano gli esempi più significativi. La celebrità, che significa per un attore sociale essere glorificato da chi fin a quel momento ne conosceva soltanto la veste pubblica, è stata oggetto di dibattito storiografico che ne ha tuttavia approfondito le implicazioni sociali e culturali e non quelle politiche.⁹ In un contesto di rivoluzione, tale nozione si è definita intorno alle figure di eroi che erano stati glorificati per la loro mobilitazione patriottica. In questo senso essa si ispirava alle forme nuove dell'eroismo guerriero che si sviluppò tra i veterani della *Grande Armée* dopo 1815.¹⁰ Così definiti, gli eroi e i martiri laici delle rivoluzioni sono le incarnazioni principali delle "religioni politiche" che si sono costituite dai primi decenni dell'Ottocento, dotati di un ruolo di intermediazione tra gli attori ordinari e il potere.¹¹

Le costruzioni eroiche coesistono dunque con l'affermazione della figura dei martiri politici liberali, così identificati all'epoca sebbene il termine non avesse un contenuto chiaramente precisato. La celebrità, che aveva un precedente nel martirio dei rivoluzionari napoletani del 1799, faceva riferimento all'insieme delle sofferenze subite per ragioni politiche senza tuttavia che il richiamo alla morte fosse necessario. Da questo punto di vista, l'esposizione alla tirannia politica, il carcere, l'esilio erano funzionali alla creazione del martire di cui gli scritti dei protagonisti dell'insurrezione e della propaganda rivoluzionaria permettevano di richiamarne le esperienze.¹² Il *contre-monde libéral* si caratterizzava in questo senso di «martiri viventi» insieme al loro ispiratore più celebre, lo Spagnolo Rafael del Riego, promotore della rivoluzione di Cadice nel gennaio del 1820, che guadagnò questa reputazione proprio durante l'insurrezione.¹³ La condizione di uomini simbolo dell'insurrezione era

⁹ Sulla nozione di celebrità, si veda Antoine Lilti, *Figures publiques. L'invention de la célébrité 1750-1850*, Parigi, Fayard, 2014, p. 13, e *Constructing Charisma. Celebrity, Fame and Power in Nineteenth-Century Europe*, a cura di Edward Berenson, Eva Giloi, Oxford, Berghahn, 2010.

¹⁰ L. Mascilli Migliorini, *Il mito dell'eroe...*, op. cit. Si veda anche, per la Spagna, Stéphane Michonneau, Richard Hocquellet, «Le héros de guerre, le militaire et la nation», *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 38, 2008/1, pp. 95-114.

¹¹ Sui meccanismi dell'eroizzazione, si rimanda a Yves Bizeul, « Le statut de la sainteté dans les "religions politiques" », *Conserveries mémorielles. Revue transdisciplinaire*, 14, 2013, URL : <http://journals.openedition.org/cm/1643>. Sul martirologio, Jean-Pierre Albert, « Sens et enjeux du martyre : de la religion à la politique », *Saints, sainteté et martyre. La fabrique de l'exemplarité*, a cura di Pierre Centlivres, Neuchâtel, Éditions de l'Institut d'Ethnologie, 2001, p. 17-26

¹² Pierre-Marie Delpu, « Une religion politique. Les usages des martyrs révolutionnaires dans le royaume des Deux-Siciles (années 1820-années 1850) », *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 64-1, 2017, pp. 7-31.

¹³ In particolare, si rinvia a Víctor Sánchez Martín, *Rafael del Riego. Símbolo de la revolución liberal*, tesi di dottorato, Universidad de Alicante, 2016.

rivelatrice di costruzioni religiose che circondavano e giustificavano i fenomeni politici, esposti alla società in quanto modelli sia etici sia oggetti di devozione. In questo senso, gli eroi e i martiri napoletani si integravano in un pantheon nazionale e liberale alimentato dalle eredità del periodo rivoluzionario, dalla partecipazione alle guerre dell'Impero, dalle forme locali del sacrificio eroico, il cui esempio emblematico era rappresentato dal leader della rivolta di Napoli del 1648, il pescatore Masaniello.¹⁴ Conosciute per i sviluppi ulteriori del Risorgimento, le forme delle celebrità rivoluzionarie costituiscono un esempio di pubblicizzazione della politica che raggiunse l'apice, nel caso italiano, attraverso la leggenda europea di Giuseppe Garibaldi durante il periodo dell'unificazione italiana.¹⁵ Il fenomeno qui analizzato, che si sofferma sul periodo 1820-1825, non presenta evidentemente la stessa importanza, perché non ha iniziato una mobilitazione culturale massiccia. Costituisce invece un interessante oggetto di studio relativo alla propaganda liberale europea. Esso prende in esame i racconti che esaltavano le virtù patriottiche dei protagonisti politici delle rivoluzioni, scritti mentre essi erano ancora vivi oppure *post mortem*, nonché la loro circolazione su una scala più o meno grande, infine sulla messa in scena della rivoluzione attraverso l'opera di attori esterni che condizionarono la visibilità internazionale degli eroi.

2. *Giustificare e legittimare: la fabbrica interna degli eroi rivoluzionari napoletani (1820-1821)*

La costruzione del mito degli eroi rivoluzionari si svolse essenzialmente durante la rivoluzione con l'intento di giustificarla sia agli occhi degli abitanti del regno sia degli osservatori stranieri. Un'azione che servì a mostrare una rivoluzione virtuosa e moderata contro le accuse di sedizione diffuse dai suoi detrattori.¹⁶ La propaganda rivoluzionaria valorizzò diverse categorie di attori. I militari, che apparivano all'origine dell'insurrezione, costituivano un primo gruppo oggetto di numerose celebrazioni pubbliche messe in scena sin dalle prime rivolte risalenti al 1° e al 2 luglio 1820. Queste manifestazioni si ispiravano al modello di trionfo guerriero romano che a sua volta si ricollegava all'immaginario antico dei

¹⁴ Alain Hugon, *Naples insurgée 1647-1648. De l'événement à la mémoire*, Rennes, PUR, 2011, pp. 327-347.

¹⁵ Lucy J. Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Bari, Laterza, 2007 [2006]. Si rinvia ancora, dalla stessa autrice, a « Travel, migration, exile: Garibaldi's global fame », *Modern Italy*, 19/1, 2014, pp. 41-52. Sulla mediatizzazione del Risorgimento, si veda John A. Davis, Massimo Riva, « Mediating the Risorgimento », *Journal of Modern Italian Studies*, 18, 2013/2, pp. 141-144.

¹⁶ Si rinvia a Pierre-Marie Delpu, *Politisaton et monde libéral dans l'Italie méridionale. Le malgoverno et ses opposants: acteurs et pratiques, dans le royaume des Deux-Siciles (1815-1856)*, tesi di dottorato, Université Paris 1-Università Federico II di Napoli, 2017, pp. 119-151.

carbonari e al militarismo dell'insurrezione imitata dal *pronunciamento* spagnolo e scatenata da vecchi ufficiali del Primo Impero, quali ad esempio Guglielmo Pepe e Lorenzo De Conciliis. I cronisti della rivoluzione, come ad esempio il radicale Biagio Gamboa, stabilirono immediatamente l'analogia sfruttandola proprio perché dava credito all'insurrezione.¹⁷ Queste cerimonie pubbliche, destinate ad accompagnare l'avanzamento delle truppe costituzionali, avevano consacrato il modello del soldato-cittadino, al quale la Guardia Nazionale, creata dal regime rivoluzionario, aveva dato un'esistenza collettiva. Tale rappresentazione di una nazione eroica fu dominata da figure individuali di insorti che associavano il nome di Guglielmo Pepe a quelli dei due ufficiali che diedero origine alla rivolta del 2 luglio, Michele Morelli e Gaetano Silvati. A essi si aggiunge il nome di Luigi Minichini, prete carbonaro di Nola, che contribuì a raccogliere i volontari venuti per sostenere il regime. A eccezione di Pepe, le cui capacità militari erano già conosciute dal periodo del *decennio francese* e per aver servito la monarchia della Restaurazione a partire dal 1818, le altre figure celebrate erano in realtà nuovi attori della scena politica nazionale. L'implicazione dei preti liberali e di una parte dei sindaci nella diffusione della rivoluzione presso le comunità locali aumentò enormemente la popolarità politica dei militari insorti.¹⁸ La propaganda rivoluzionaria si sostituì a queste cerimonie portando alla ribalta il ruolo decisivo svolto dai militari nella formazione del nuovo regime. Alimentata da un contro modello anteriore, la cosiddetta "rivoluzione passiva" del 1799 che non aveva avuto il sostegno della popolazione¹⁹, la propaganda ottocentesca si esplicò attraverso la pubblicazione di volantini, di cronache tra le quali quelle di Biagio Gamboa, dei fratelli Gabriele e Domenico Abbatemarco e di Bartolomeo Paolella.²⁰ Tutti radicali, carbonari e oppositori al governo napoleonico durante il decennio francese, sottolineavano l'importanza del sostegno popolare all'insurrezione che doveva riunirsi intorno a figure di capi in grado di incarnare la sovranità nazionale. In questa prospettiva si comprende l'insistenza sulle figure militari gloriose della rivoluzione: Gamboa rimarcava ad esempio il ruolo trainante di Lorenzo De Conciliis (1776-1866), eminente cittadino della provincia di Avellino, che ebbe un ruolo decisivo nel riunire le forze locali.²¹

¹⁷ Biagio Gamboa, *Storia della rivoluzione di Napoli entrante il Luglio del 1820*, Napoli, Trani, p. 26.

¹⁸ Pierre-Marie Delpu, « Patriotisme libéral et nation catholique : les prêtres libéraux dans la révolution napolitaine de 1820-1821 », *Studi Storici. Rivista della fondazione Gramsci*, 58/3, 2017, pp. 541-567.

¹⁹ È il tema sviluppato dall'amministratore molisano Vincenzo Cuoco nel *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, a cura di A. De Francesco, Roma-Bari, Laterza, 2004 [1801].

²⁰ B. Gamboa, *Storia della rivoluzione di Napoli...*, *op. cit.* Per i fratelli Abbatemarco, si rinvia a L. Di Mauro, *Le secret et Polichinelle. Cultures et pratiques de la clandestinité politique à Naples, 1799-1821*, tesi di dottorato, Université Paris 1, 2015, pp. 474-477.

²¹ B. Gamboa, *Storia della rivoluzione di Napoli...*, *cit.*, p. 14. Per la biografia di De Conciliis, si veda Vincenzo Cannaviello, *Lorenzo De Conciliis o Liberalismo Irpino*, Napoli, Piero, 1913.

Per Gamboa, la capacità di De Conciliis a riunire i patrioti della provincia in un battaglione costituito sia di soldati sia di cittadini servì a esaltare la sua gloria personale e militare, nonché a farne uno dei principali eroi nazionali della rivoluzione.

Parallelamente, oltre a queste figure di militari, espressione della nazione in armi, la rivoluzione ottenne nuova linfa dall'eroismo di leader politici e amministratori che potevano contare su un percorso politico di lunga tradizione. Si tratta di uomini che possono rientrare nella categoria di "patrioti", che parteciparono alle riforme che il regno conobbe alla fine del Settecento, presero parte alla rivoluzione del 1799 e furono sostenitori della monarchia francese durante il decennio. Da questo punto di vista, Matteo Galdi (1765-1821), Giuseppe Poerio (1775-1843) et Vincenzo Cuoco (1770-1823), moderati e rivoluzionari nel Novantanove, furono oggetto di un'attenzione particolare e regolarmente presentati come padri fondatori della rivoluzione ottocentesca. La stampa ricordava così il consenso di cui godevano sia per il loro atteggiamento politico moderato sia per il loro coinvolgimento a lungo termine nella vita politica del regno.²² Tali qualità venivano costantemente evocate come manifestazioni della loro virtù, concetto chiave dell'etica patriottica. Esse si ritrovano nel caso dei deputati attraverso la diffusione nella stampa napoletana di biografie, quasi delle vere e proprie agiografie, una convergenza di ritratto morale e politico. Pubblicate nella *Minerva Napoletana*, principale organo della stampa rivoluzionaria moderata, descrivevano le figure moderate e rassicuranti dei deputati, dando l'immagine di una rivoluzione costruita, virtuosa e ancorata alle strutture sociali della nazione.²³ Essi erano inoltre citati come eredi dei tanti santi locali del regno, come San Francesco de Paola²⁴, e dei martiri del 1799. I meccanismi dell'eroicizzazione riprendevano dunque uno schema che servì per altro ad alimentare la celebrità dei militari. Ad esempio, il deputato di Nola Antonio Mercogliano fu citato come un "martire delle idee liberali" in quanto aveva conosciuto l'esilio nel 1799 e in seguito il carcere nel 1817 per motivi politici.²⁵ Allo stesso modo, l'avvocato Saverio Arcangelo Pessolani, deputato del principato Citeriore, fu assimilato a un santo cristiano poiché aveva sostenuto giuridicamente la causa dei poveri.²⁶

²² Per la stampa rivoluzionaria, si veda Werner Daum, *Oscillazioni dello spirito pubblico. Sfera pubblica, mercato librario e comunicazione nella Rivoluzione del 1820-1821 nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2015 [2005].

²³ «Biografia de'nostri deputati al Parlamento», *Minerva Napoletana*, I, 3, 1820, p. 330.

²⁴ Diversi progetti prevedevano di installare il Parlamento nazionale napoletano nel tempio di San Francesco de Paola («Progetti vari», *Amico della costituzione*, 1820/1, pp. 87-89). Sulle forme locali della santità, si veda per il periodo precedente Jean-Michel Sallmann, *Naples et ses saints à l'âge baroque (1540-1750)*, Parigi, PUF, 1994.

²⁵ «Antonio Mercogliano», *Minerva Napoletana*, II, 1, p. 48.

²⁶ «Saverio Angelo Pessolani», *Minerva Napoletana*, I, 3, pp. 110-111.

La definizione simbolica degli eroi andava dunque oltre il modello della nazione in armi per ispirarsi a figure variabili che esprimevano le emozioni e le aspirazioni del popolo e che trasferivano nella società politica le funzioni del santo in quella religiosa.²⁷ Essa inoltre contribuiva a plasmare una religione politica liberale, ampiamente basata sull'etica della virtù, nella continuità di un processo fortemente sostenuto da una parte del basso clero, acquisita durante la rivoluzione. Gli eroi rivoluzionari venivano così collegati a figure simboliche autorevoli, come i martiri della rivoluzione napoletana del 1799.²⁸ Frequenti infatti erano i riferimenti a questi ultimi che evocavano le scene di sangue della repressione sanfedista, che avevano segnato profondamente quella parte della popolazione del regno che l'aveva vissuta direttamente. Il ricordo delle insorgenze popolari si incarnava in effetti nei "martiri della patria" tra i quali Gamboa ricordava come fossero stati "barbaramente trucidati nelle Calabrie, negli Apuzzi [*sic*] ed ultimamente in Lecce".²⁹ Non era necessario identificarli con il loro nome in quanto il significato simbolico del martirio era più ampio: quello della nazione napoletana in generale, mentre la propaganda rivoluzionaria presentava l'insurrezione esclusivamente come una vendetta dei ribelli del 1799 alla violenza subita. Altri esempi di eroi morti se ne aggiungevano nella propaganda politica, senza però che fossero nominati, le vittime dell'esercito francese in occasione della repressione dell'insurrezione calabrese del 1806. Ma il martirologio non si limitava a ricordare i soli patrioti morti. La nozione, che rinviava alla religiosità popolare meridionale, implicava una concezione estesa della sofferenza, ampiamente sfruttata nei testi politici. Oltre al carcere e all'esilio che molti rivoluzionari avevano sperimentato dopo 1799, il martirologio si nutre di "fatiche" conosciute dalla nazione, quali la dominazione napoleonica durante il decennio francese o dei cambiamenti di regime continui ("alterazioni").³⁰

A differenza delle vittime napoletane del passato, gli eroi e i martiri del 1820-1821 furono oggetto di una riconoscenza nominativa che contribuì ad alimentarne la celebrità. Dapprima costruita per le esigenze della propaganda interna, la messa in scena delle figure eroiche si iscriveva nei fenomeni di rappresentazione simbolica su scala internazionale. Essa era destinata agli osservatori stranieri ai quali i patrioti intendevano mostrare un'esperienza

²⁷ Su questa dicotomia, si rinvia per il mondo iberico a Jean-Pierre Dedieu, « El héroe nacional en contexto. Los diccionarios biográficos chilenos (mediados del siglo XIX-principios del siglo XX)», *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 46-2, 2016, pp. 17-38.

²⁸ Renata De Lorenzo, «La tradizione del 1799 nel Risorgimento italiano», in *La Repubblica Napoletana del Novantanove. Memoria e mito*, Naples, Vivarium, 1999, pp. 91-110.

²⁹ B. Gamboa, *Storia della rivoluzione di Napoli...*, cit., p. 21.

³⁰ Sugli esuli, si rinvia a Anna Maria Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Naples, Guida, 1990.

politica moderna, stabile e consensuale. Nel 1820, l'immagine del Mezzogiorno era ampiamente tributaria di una serie di costruzioni discorsive ereditate dalla letteratura di viaggio dell'epoca moderna.³¹ Il Regno meridionale appariva come uno spazio marginale, poco sicuro, abitato da un popolo-bambino, idolatra, violento e vendicatore. I testi dei letterati e degli scienziati meridionali, diffusi in gran parte dell'Europa del Settecento, confermavano queste rappresentazioni alle quali aggiungevano l'idea per cui bisognasse combattere un governo tirannico.³² Un'idea del Mezzogiorno, ben nota ai contemporanei, che spiega le precauzioni dei capi rivoluzionari nel momento in cui si costruì l'immagine di una rivoluzione moderna e civilizzata. Guglielmo Pepe, ad esempio, si preoccupava di dover presentare agli ambasciatori stranieri dei "paesani si mal vestiti" che avrebbero screditato l'azione degli insorti agli occhi dell'Europa.³³ Diverse opere a stampa servirono quindi a portare alla ribalta mediatica l'insurrezione napoletana presso gli osservatori europei. Durante gli ultimi mesi della rivoluzione, il medico salernitano Gabriele D'Ambrosio pubblicò una lettera indirizzata a un negoziante marsigliese, un tale Coumerglian, e destinata a elogiare il ruolo dei "principali agenti che contribuirono eminentemente allo sviluppo de' voti generali della nazione".³⁴ Contemporaneamente, un altro testo, firmato con lo pseudonimo di Léonidas Pépé, fu pubblicato in francese e indirizzato a un ultra-monarchico di origine straniera. Si trattava evidentemente di un nome fittizio che associava Guglielmo Pepe al modello guerriero tratto all'antichità greca, valorizzato all'epoca dalle società segrete, funzionale a trasmettere l'immagine di una rivoluzione eroica condotta da militari virtuosi e a giustificarla presso gli osservatori stranieri.³⁵ Le costruzioni eroiche e martirologiche di cui era stata oggetto una parte dei protagonisti della rivoluzione ebbero dunque il merito di strutturare lo spazio sociale simbolico dell'insurrezione e al tempo stesso di giustificare l'insurrezione agli occhi degli stranieri. Occorre comunque sottolineare che la circolazione internazionale delle figure come simbolo della rivoluzione poté contare su un numero ristretto di personaggi e si fondò sulle circolazioni liberali a grande scala nelle quali il Regno delle Due Sicilie era inserito.

³¹ Si veda sul punto, tra una ricca bibliografia Giuseppe Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982, Antonino De Francesco, *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, Milano, Feltrinelli, 2015, p. 27.

³² Alessandro Tuccillo, « La frontière de la civilisation. Royaume de Naples et Méditerranée dans les écrits des illuministi méridionaux », *Rives méditerranéennes*, 49, 2014, pp. 159-174.

³³ Secondo Luigi Minichini, *Luglio 1820. Cronaca di una rivoluzione*, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 248 sg.

³⁴ La lettera è pubblicata con lo pseudonimo di Gerardo Solai-Bembi, anagramma del nome dell'autore: *Sulla riforma politica del Regno di Napoli avvenuta nel dì 1 luglio 1820. Lettera di Gerardo Solai Bembi, diretta a Monsieur A. Coumerglian in Marsiglia*, Napoli, Garnicchio, 1821. Sull'autore della lettera, si veda Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), Interno, f. 40, *ad nomen*.

³⁵ Leonidas Pépé, *Lettre d'un constitutionnel napolitain à un ultra-royaliste étranger*, Napoli, Glass-Nobile-Matarazzo, 1821.

3. Le prime celebrità rivoluzionarie nell'Europa liberale (1820-1821)

Gli osservatori internazionali divennero ben presto portavoce delle celebrità rivoluzionarie napoletane, in nome di concezioni convergenti dell'eroismo e della rivoluzione. I legami di fratellanza politica furono determinanti: la società spagnola del *trienio liberal* celebrava i suoi eroi e i suoi martiri in un culto simile dotato delle stesse funzioni³⁶, al punto da integrare nel suo repertorio parte dei protagonisti della rivoluzione di Napoli, mentre la questione liberale era considerata come un problema sia nazionale sia universale. Le reti relazionali condivise dai veterani della *Grande Armée*, personaggi decisivi delle rivoluzioni degli anni 1820, rappresentarono un secondo canale di diffusione delle celebrità napoletane. Il comandante Maurice Persat, ad esempio, segnalò nel 1820 che lo statuto di carbonaro potesse conferire “la reputazione di essere un buon patriota”, prima di sottolineare il ruolo decisivo svolto da Guglielmo Pepe nel pantheon rivoluzionario.³⁷ In entrambi i casi, le celebrazioni dei rivoluzionari napoletani si limitarono agli eroi militari, mentre l'insurrezione fu considerata in un primo tempo dall'opinione europea come il risultato di un'insurrezione armata, come era accaduto in Spagna.

I rivoluzionari napoletani divennero subito oggetto di commenti ricorrenti nella stampa internazionale che misero in risalto la debolezza della mobilitazione armata degli insorti stranieri per la causa di Napoli.³⁸ La circolazione delle notizie fu veloce e iniziò già durante l'estate del 1820 diffondendosi nella stampa provinciale spagnola o britannica.³⁹ In Spagna, i legami di fratellanza instaurati tra gli insorti spagnoli e napoletani spiegavano i commenti precoci fatti a sostegno delle glorie napoletane della rivoluzione. All'inizio dell'agosto 1820, il quotidiano liberale *Miscelanea de comercio* pubblicò, nel suo supplemento, la cronaca di un naturalista catalano, Carlos Gimbernat, recatosi a Napoli ai primi giorni di luglio, che era in contatto con i capi rivoluzionari. La cronaca intravedeva nella mobilitazione dei preti uno

³⁶ Oltre V. Sánchez Martín, *Rafael del Riego...*, cit., si veda per un esempio locale Gonzalo Butrón Prida, « La fiesta revolucionaria en el Cádiz constitucional », in *Antiguo Régimen y liberalismo : homenaje a Miguel Artola*, Madrid, Alianza Editorial, 1994, pp. 439-444.

³⁷ Maurice Persat, *Mémoires du commandant Persat de 1806 à 1844*, Parigi, Plon, 1910, p. 66.

³⁸ Sul caso dei Francesi, si veda Laurent Nagy, « Partir défendre la Constitution à Naples (1820-1821). Les volontaires français face au souvenir du *Decennio francese* », in *Le Royaume de Naples à l'heure française. Revisiter l'histoire du decennio francese (1806-1815)*, a cura di Pierre-Marie Delpu, Igor Moullier e Mélanie Traversier, Villeneuve d'Ascq, Presses du Septentrion, 2018, di imminente pubblicazione.

³⁹ Per la Spagna, si rinvia a Jordi Roca, *Política, Liberalisme i Revolució. Barcelona 1820-1823*, tesi di dottorato, Universitat Autònoma, Barcelone, 2007. Per l'Inghilterra, si veda Andrea Del Corno, « Il dibattito politico sulla rivoluzione costituzionale napoletana nella stampa inglese dell'epoca », in *Una rivoluzione per la Costituzione. Agli albori del Risorgimento meridionale 1820-1821*, Pesaro, ESA, 2010, pp. 117-137.

strumento decisivo per la riuscita della rivoluzione, ma considerava al tempo stesso il ruolo decisivo di leader di Guglielmo Pepe, assimilato agli eroi patrioti spagnoli come Quiroga, Riego o Arco Argüero.⁴⁰ Qualche mese dopo, il *Constitucional* scorgeva in Pepe l'incarnazione delle similitudini tra le insurrezioni spagnola e napoletana.⁴¹

Portando alla ribalta queste figure di eroi, la stampa liberale straniera riconobbe alla rivoluzione napoletana la sua capacità di imporre nuove figure autorevoli in un contesto ordinato e pacifico. Quella napoletana diventava insomma una rivoluzione esemplare, testimone di una lotta più ampia del contro mondo liberale ed erede dell'archetipo che aveva rappresentato la rivoluzione di Spagna.⁴² Da questo punto di vista, i quotidiani furono numerosi nell'elogiare la nazione napoletana nel complesso per il suo legalismo e la lealtà dimostrati al re. Fu inoltre valorizzata, in continuità con la propaganda napoletana, in quanto nazione armata formata da soldati-cittadini, che presentava collettivamente dei tratti di eroismo. In Spagna, il giornale moderato *Mercurio* la considerò, nell'agosto del 1820, conforme ai "principi più sublimi della politica"⁴³ per le virtù sociali che essa esprimeva e per la forte mobilitazione armata dei rivoluzionari in suo favore. Inoltre, la pubblicazione regolare di proclamazioni, dei discorsi politici dei capi rivoluzionari napoletani andava in questa direzione poiché permetteva di giustificarne il patriottismo. I racconti delle battaglie degli ufficiali napoletani lo confermavano, in particolare durante la campagna degli Abruzzi contro gli eserciti della Santa Alleanza nel febbraio e marzo del 1821, ampiamente descritta dai giornali spagnoli e britannici. L'esaltazione delle qualità militari, simile a quella di altri movimenti nazionali e liberale, fu dunque il principale segno distintivo dell'eroizzazione.⁴⁴ In Gran Bretagna, un giornale a diffusione nazionale come il *Morning Chronicle* ricordava ad esempio la carriera militare del generale Florestano Pepe, fratello di Guglielmo, partito nel settembre del 1820 per difendere il regime napoletano contro le manifestazioni dell'autonomismo siciliano. Il giornale faceva riferimento ai suoi combattimenti durante il decennio francese in campagne militari lunghe e difficili come quelle di Spagna (1808-1814) e di Russia (1812-1813); in seguito elencava i riconoscimenti attribuiti a Pepe che costituivano nuove prove del suo patriottismo e del suo impegno.⁴⁵

⁴⁰ *Miscelanea de comercio*, 5 agosto 1820, p. 5.

⁴¹ *El Constitucional*, 21 ottobre 1820, p. 3.

⁴² Irène Castells Oliván, « Le libéralisme insurrectionnel espagnol », *Annales historiques de la Révolution française*, 336, 2004/2, pp. 221-223.

⁴³ *Mercurio de España*, agosto 1821, p. 17.

⁴⁴ Vedere ad esempio, per il Cile : Gabriel Cid Rodriguez, « De héroes y mártires. Guerra, modelos heroicos y socialización nacionalista en Chile (1836-1923) », *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 46, 2016/2, pp. 57-78.

⁴⁵ *Morning Chronicle*, 29 settembre 1820, p. 2.

Più in generale, la stampa liberale straniera mostrava i meccanismi della creazione degli eroi rivoluzionari. Essa portava in scena i trionfi dei capi rivoluzionari, presentati come cerimonie destinate a glorificare l'intera nazione che esprimeva in questo modo il suo patriottismo. Per il *Morning Post*, l'accoglienza fatta a Guglielmo Pepe al momento della partenza per l'Abruzzo nel febbraio 1821 era emblematica poiché esprimeva il legame del popolo al regime costituzionale.⁴⁶ Più dello spettacolo dato dalla rivoluzione in corso d'opera, le annotazioni riguardano la pubblicizzazione delle figure di eroi napoletani. Mentre la stampa napoletana si faceva portavoce dei legami epistolari che univano Guglielmo Pepe, i rivoluzionari madrileni e l'ambasciatore spagnolo Luis de Onís⁴⁷, diversi organi della stampa liberale spagnola diffusero delle lettere scritte tra il generale napoletano e diverse società patriottiche spagnole di cui egli era diventato membro. Diversi giornali evidenziarono come egli appartenesse alle società patriottiche di Segovia, di Albuquerque, di Madrid, di Cartagena, di Ferrol⁴⁸ e mostravano al tempo stesso i suoi legami con i protagonisti diventati eroi dell'insurrezione spagnola. La funzione di queste evocazioni era quella di legittimare: tutte le occorrenze ebbero luogo durante l'autunno del 1820 in un contesto in cui il regime insurrezionale spagnolo cercava dei sostenitori nel momento in cui si svolgeva il congresso della Santa Alleanza a Troppau, il cui obiettivo fu di decidere le sorti dei movimenti insurrezionali dell'Europa meridionale. Nel caso della società patriottica di Ferrol, il giornale madrileno *L'Universal* pubblicò la corrispondenza di Pepe con un capo militare spagnolo, Vicente Alvarez, che aveva comandato diversi reggimenti di insorti a Estremadura poi a Burgos⁴⁹. In ultima istanza la messa in scena delle fratellanze rappresentò un argomento al servizio delle due rivoluzioni, utilizzato per contrastare i partigiani della Santa Alleanza.

Nel complesso, gli esempi spagnoli e britannici dimostravano come lo sguardo straniero modificasse le gerarchie della rivoluzione nei confronti di quelle realmente sviluppate dagli attori meridionali per le esigenze di una propaganda liberale che si costituì, in larghissima misura, per rispondere alle pressioni dei dirigenti europei. Contro le loro velleità repressive, la stampa liberale mise in evidenza la legittimità della lotta dei liberali napoletani, la sua

⁴⁶ *Morning Post*, 17 febbraio 1820, p. 1.

⁴⁷ Tra numerosi esempi: *Annali del patriottismo*, fasc. 1, 1820, che pubblica di nuovo alcune delle lettere scritte tra Pepe e Onís, o il *Giornale costituzionale del Regno delle Due Sicilie*, n. 72, 29 settembre 1820, pp. 3-4, dove si possono leggere diverse lettere ricevute da Pepe da parte di società patriottiche madrilene.

⁴⁸ Per Segovia: *El Universal*, 25 ottobre 1820, n. 167, p. 1 et *Abeja del Turia*, 10 novembre 1820, p. 2. Per Albuquerque: *El Universal*, 4 novembre 1820, n. 177, p. 1. Per la *Sociedad patriótica del ordine constitucional* a Madrid: *El Constitucional*, 10 novembre 1820, pp. 3-4. Per Cartagena: *Miscelanea de comercio, política y literatura*, 12 novembre 1820, p. 2. Per Ferrol: *El Universal*, 28 novembre 1820, n. 201, p. 2. Sulle società patriottiche, si rinvia al testo di riferimento d'Alberto Gil Novales, *Las Sociedades patrióticas (1820-1823): las libertades de expresión y de reunión en el origen de los partidos políticos*, Madrid, Tecnos, 1975.

⁴⁹ *El Universal*, 28 novembre 1820, n. 201, cit.

diffusione su grande scala e la sua polarizzazione attorno a militari dotati di una reputazione eroica. Mentre la rivoluzione conobbe i suoi ultimi giorni, alla fine di marzo 1821, la complessità degli eroi rivoluzionari napoletani fu evidenziata dalla stampa britannica e irlandese attraverso la pubblicazione di schede biografiche. A Dublino, il *Saunders's News-Letter* segnalava, ad esempio, che i generali Pepe, Filangieri, Carrascosa e Begani avrebbero acquistato “la certezza della celebrità in tutta l’Europa”.⁵⁰ I deputati napoletani erano assenti da questo pantheon liberale, così come Vincenzo Cuoco o Giuseppe Poerio, figure riconosciute a livello internazionale per la loro reputazione morale. Su Poerio venne fatta dalla stampa spagnola una menzione alla sottoscrizione volontaria che egli aveva proposto per la difesa del regno.⁵¹ Più che la fama internazionale, fu il ruolo esemplare degli eroi napoletani a essere sottolineato in quanto figure emblematiche di una causa internazionale da difendere. Questo spiega perché era centrato quasi esclusivamente intorno ai militari e spiega altresì perché si rinforzò al momento dell’esilio di molti di questi eroi a partire dalla fine di marzo del 1821.

4. *L’eroismo in esilio: i martiri viventi della nazione napoletana*

L’esperienza dell’esilio, che si iscrive in un arco temporale irregolare e si staglia tra la caduta del regime costituzionale e gli anni 1840, rappresentò una svolta decisiva nella percezione delle figure rivoluzionarie dell’insurrezione napoletana. L’accoglienza riservata agli esuli, le prime opere di memorizzazione del nonimestre del 1820-1821 partecipano di questo cambiamento. Nel caso di Guglielmo Pepe, l’arrivo a Barcellona durante le prime settimane del suo esilio, all’inizio di aprile 1821, fu oggetto di una ampia acclamazione pubblica sotto il patrocinio di Juan Manuel Muñarriz, ufficiale spagnolo diventato “capo politico” della città a partire dall’ottobre del 1820.⁵² Fu l’effetto della grande popolarità di Pepe nei circoli liberali spagnoli e in particolare di quelli di Barcellona, che Jordi Roca ha chiaramente evidenziati⁵³. Questo trattamento si applicava, in genere, ai capi rivoluzionari napoletani che arrivavano a Barcellona. La città rappresentava allora una delle principali destinazioni dell’esilio: 53 dei 177 espatriati napoletani si recarono direttamente a Barcellona nel periodo successivo alla

⁵⁰ « Biographical sketches of the leaders of the Neapolitan Revolution », *Saunders's News-Letter*, 20 marzo 1821, p. 1.

⁵¹ *Miscelanea de Comercio, politica y literatura*, 18 novembre 1820, p. 1.

⁵² E in particolare citata nel giornale *El Universal* del 8 aprile 1821. La funzione di capo politico (*jefe político*) indica un amministratore provinciale che garantisce il legame tra i municipi e i deputati. Abolita durante la Restaurazione, è ristabilita dopo il *pronunciamiento* di Riego nel gennaio del 1820.

⁵³ J. Roca, *Política, Liberalisme i Revolució...*, cit., pp. 297-298.

fine della rivoluzione e 18 altri li raggiunsero dopo essere passati prima per Marsiglia, oppure nella Reggenza di Tunisi.⁵⁴ Tuttavia, gli insorti di Barcellona riservarono un'accoglienza trionfale ai napoletani in esilio e in particolare ai loro capi, evocando il loro eroismo e la mobilitazione decisiva per la causa del movimento liberale internazionale. L'8 aprile 1821, il generale Pedro Villacampa (1773-1854), membro della società patriottica di Barcellona, annunciò l'arrivo di Lorenzo De Conciliis, di cui ricordava di essere stato "uno dei deputati più illustri del Parlamento napoletano".⁵⁵ L'indomani, la stampa di Barcellona menzionava le iniziative di diversi deputati per consentire ai colleghi napoletani di ottenere un compenso mensile equivalente a quello che avevano percepito a Napoli.⁵⁶ Tale iniziativa fu espressione di legami di fratellanza politica tra le due rivoluzioni, di cui i deputati e i combattenti ne erano l'incarnazione.

Quest'accoglienza fu ampiamente pubblicizzata proprio perché fu un'iniziativa delle autorità rivoluzionarie spagnole che non si verificò ovunque. A Tarragona, alla fine di aprile 1821, il generale francese Guillaume de Vaudoncourt fece appello all'"umanità" del governo civile di Tarragona affinché esso concedesse agli esiliati italiani, napoletani e piemontesi, definiti "ufficiali privi di mezzi", di rifugiarsi.⁵⁷ In questa situazione, l'esempio di Barcellona è significativo di una volontà politica legata alla necessità di difendere la causa liberale. Dopo il crollo della rivoluzione piemontese dell'8 aprile 1821, la Spagna del *trienio liberal* si ritrovò infatti isolata in Europa, in un contesto generale in cui tutti gli altri movimenti liberali furono ridotti alla clandestinità. Le voci di una potenziale invasione russa a Barcellona confermarono le preoccupazioni di sicurezza che interessarono il *trienio liberal*. Tali elementi giustificavano le nuove invocazioni alla fratellanza rivoluzionaria, destinata a legittimare l'esperienza politica spagnola. Si costruì così una comunità della sofferenza, fondata sul martirio politico. La nozione divenne ricorrente nel lessico politico dell'insurrezione spagnola, ma il suo contenuto politico non è stato ancora esplicitamente definito dagli attori.⁵⁸ Essa si avvicina, a grandi linee, a quella presente a Napoli: una declinazione particolare dell'eroismo, legata alle

⁵⁴ Il registro ufficiale degli esiliati napoletani, elaborato dalle autorità centrali del Regno a partire del 1826, distingue sistematicamente gli *espatriati*, émigrati volontari andati via subito dopo la fine della rivoluzione, degli *esuli* di cui la proscrizione è il risultato di una condanna giudiziaria. Questo registro raggruppa l'insieme dei percorsi degli esiliati del Regno a partire del 1821, a partire delle informazioni raccolte presso le cancellerie diplomatiche straniere. Si veda ASN, Interno, f. 40. Per un'analisi del registro, si veda P.-M. Delpu, *Politisations et monde libéral...*, cit., pp. 169-170.

⁵⁵ In particolare, la *Miscelanea de Comercio, politica y literatura*, 8 aprile 1821, p. 2.

⁵⁶ *Ibid.*, 9 aprile 1821, p. 5.

⁵⁷ ANP, F⁷ 6642, lettera di Guillaume de Vaudoncourt al governatore civile di Tarragona, 22 aprile 1821.

⁵⁸ Non ci sono studi sulla nozione di martirio nella Spagna del *trienio liberal*. Qualche indicazione per il periodo successivo in Daniel Aquillué Domínguez, *El liberalismo en la encrucijada. Entre la revolución y la respectabilidad, 1833-1843*, tesi di dottorato, Universidad de Zaragoza, 2017.

sofferenze generate dalla tirannia presso attori che continuarono altrove la loro mobilitazione politica con le armi. Da questo punto di vista, l'esilio politico rappresentava una delle forme del "martirio vivente" che una parte della comunità liberale napoletana conobbe dopo il crollo del regime rivoluzionario. All'inizio di maggio del 1821, quando i deputati delle *Cortes* spagnole si rivolsero a Guglielmo Pepe, gli proposero "l'asilo e la ricompensa che gli uomini liberi possono offrire a tutti gli eroi veri, indipendentemente dal loro paese di origine".⁵⁹ Il compenso che gli fu attribuito, di cui la propaganda scritta del *trienio liberal* si fece ampiamente portavoce, testimoniava l'importanza accordata al culto degli eroi rivoluzionari, arricchendosi di riferimenti martirologici destinati a illustrare l'etica virtuosa dei patrioti.

La classificazione dei rivoluzionari napoletani come martiri, basata sulla loro propria esperienza, fu allora uno dei temi frequenti della propaganda liberale europea. La stampa spagnola, a partire dalla fine di marzo 1821, moltiplicò così le pubblicazioni di traduzioni di decreti reali di condanna a morte o di esilio dei patrioti del Regno. Durante l'estate del 1821, alcuni giornali a diffusione nazionale come il *Mercurio*, l'*Espectador* o ancora la *Miscelánea de comercio* resero pubblici il numero e la violenza delle condanne il cui valore fu sia dimostrativo sia onorifico.⁶⁰ Misero inoltre in evidenza il modo in cui il martirio si integrò nel percorso ideale del patriota: sempre in Spagna, il giornale madrileni *El Universal* si stupiva dell'assenza del nome di Guglielmo Pepe dalle liste nazionali dei proscritti, nonostante fosse il "leader" della rivoluzione. Lo stesso giornale continuava suggerendo che questo onore gli sarebbe stato rubato da Giuseppe Rosaroll (1775-1825), altro generale napoletano con un percorso simile, il cui nome compare tra quelli degli esiliati.⁶¹ Da questo punto di vista, il martirio appariva come elemento costitutivo del prestigio dell'eroe. Nel luglio del 1821, mentre *El Universal* si rammaricava delle calunnie di cui Pepe era stato oggetto da parte dei partigiani della Santa Alleanza, lo considera come l'opera dei "satelliti del despotismo" e assicurava che il nome di Pepe "passerà alla posterità come affronto ai suoi persecutori".⁶²

Le biografie degli eroi napoletani andavano nella stessa direzione, insistendo sul martirio inflitto dai Borboni di Napoli e dagli Austriaci. Subito dopo le prime sconfitte dell'esercito napoletano in Abruzzo, alla fine di marzo 1821, la stampa britannica iniziò a pubblicare brevi

⁵⁹ Indirizzo dei deputati delle *Cortes* spagnole a Guglielmo Pepe, Madrid, 2 maggio 1820, citato in *Guglielmo Pepe (1783-1855)*, a cura di R. Moscati, Rome, 1938, vol. 1, p. 228.

⁶⁰ Per esempio, *Mercurio de España*, maggio 1821, pp. 57-58; *El Espectador*, 24 luglio 1821, p. 1; *Miscelanea de comercio*, 26 luglio 1821, p. 1.

⁶¹ *El Universal*, 4 maggio 1821, n. 124, p. 4.

⁶² *Ibid.*, 9 luglio 1821, p. 2.

biografie “dei capi della rivoluzione napoletana “. ⁶³ Esse ricordavano quanto le loro virtù politiche e militari fossero rafforzate dalla loro esperienza in carcere, in quanto la maggior parte era stata imprigionata durante la gioventù, subito dopo la rivoluzione napoletana del 1799. Questi racconti del martirio si arricchivano inoltre del ritratto insanguinato degli eroi, facendo riferimento alle loro ferite di guerra. Per Florestano Pepe, ad esempio, ricordavano la ferita d’arma da fuoco durante le guerre imperiali; per Carrascosa, invece, illustravano la ferita alla testa a causa della quale fu ridotto in fin di vita nel 1809. A tali singoli episodi si aggiungono quelli del martirio collettivo del popolo napoletano, esposto a una repressione “molto sanguinosa” da parte degli Austriaci in Abruzzo. ⁶⁴ La stampa liberale costruì dunque un legame diretto tra le disavventure passate o recenti dei patrioti e il loro statuto di martiri, contribuendo così alla loro celebrità. Nel maggio del 1821, il giornale liberale bordolese *La Ruche d’Aquitaine* raccontava ad esempio il percorso di Pepe dalla sua partenza di Napoli, un articolo destinato a “aumentare il martirologio del Liberalismo”. ⁶⁵ Nel 1822, la rivista liberale britannica *The Political Examiner* ricordava la “fama d’immortalità” che Pepe avrebbe acquistato da vivo. ⁶⁶

Sia che si compongono di patrioti napoletani o osservatori esterni, queste storie rimodulano le caratteristiche tradizionali del martirio che si applicano alla mobilitazione politica contro la Santa Alleanza. Le virtù eroiche, l’evocazione di sofferenze fisiche o psicologiche sono gli elementi principali. ⁶⁷ Per la natura internazionale dei loro percorsi e l’ampia copertura mediatica delle loro avventure, i patrioti napoletani in esilio furono martiri del contro-mondo liberale. Questa diffusione su larga scala spiegava le forme transnazionali di mobilitazione, come quella costituita nel luglio 1821 su iniziativa del giornale spagnolo *Miscelanea de comercio* per Guglielmo Pepe e Vincenzo Pisa, dopo l’attacco che essi subirono da parte dei briganti spagnoli rientrando a Madrid da Lisbona. In Spagna, pochi giorni dopo l’annuncio dell’attacco, molti deputati liberali e funzionari sollecitarono la *comision de hacienda* per offrire loro un sostegno finanziario, secondo le proporzioni e le modalità definite dallo stato del tesoro pubblico. La sessione delle *Cortes* del 20 luglio 1821 si occupò specificamente

⁶³ « Biographical sketches of the leaders of the Neapolitan Revolution », cit.

⁶⁴ *Chettenham Chronicle*, 22 mars 1821, p. 3.

⁶⁵ *La Ruche d’Aquitaine*, 21 avril 1821, p. 4, ripresa in diversi titoli della stampa britannica con il titolo « Singular Misfortunes of Gen. Pepe ». Si veda ad esempio *Saunders’s News-Letter*, 2 maggio 1821, p. 2, o ancora *Stanford Mercury*, 4 maggio 1821, p. 3.

⁶⁶ « Vindication of the Neapolitans by General William Pepé », *The Political Examiner*, 13 gennaio 1822, pp. 16-20.

⁶⁷ Jean-Pierre Albert, « Du martyr à la star. Métamorphoses des héros nationaux », in *La fabrique des héros*, a cura di Pierre Centlivres, Daniel Fabre, Françoise Zonabend, Parigi, Maison des sciences de l’homme, 1999, pp. 11-32.

dell'assegnazione di questi sussidi. La mobilitazione fu diffusa anche in Inghilterra, dove fu creata una campagna di sottoscrizione in favore di Pepe.⁶⁸ Tale campagna si spiegava, oltre per la fama del leader rivoluzionario napoletano, pure per la sua assimilazione a uno stereotipo culturale e letterario comune nel contesto del romanticismo internazionale. I racconti dei viaggiatori stranieri nel Mezzogiorno, francesi e soprattutto inglesi, vi contribuirono in modo decisivo, come per l'immagine di Lady Morgan (1775-1859), letterata inglese vicino al mondo liberale e agli ambienti cattolici.⁶⁹

Da allora in poi, i racconti sui percorsi degli esuli furono oggetto di deformazioni che rispondevano ai bisogni di questo interesse letterario. La stampa liberale internazionale prestò il fianco a una serie di notizie false, secondo una prassi già sperimentata al tempo della rivoluzione. Nel gennaio del 1821, diversi giornali britannici parlarono di alcuni legami politici di Guglielmo con un veterano francese del Primo Impero, il conte Carnot, ma la corrispondenza dei due personaggi non confermava questa ipotesi.⁷⁰ Le principali notizie false, invece, furono quelle che parlavano della morte dell'eroe, sia essa simbolica – il suo passaggio a un secondo rango delle mobilitazioni liberali europei a partire da marzo 1821⁷¹ - o fisica. Diversi giornali evocavano con certezza una ferita mortale che egli avrebbe ricevuto in Abruzzo dall'esercito austriaco, prima che altri negassero l'informazione, relegata alla categoria di notizia falsa. Un'altra informazione, anch'essa inventata, sosteneva che Pepe fosse stato catturato dai pirati barbareschi al largo della costa francese mentre partiva in esilio in Spagna; in seguito fu introdotto come prigioniero della reggenza di Algeri.⁷² Gli esempi potrebbero essere molteplici, ma tutti sono testimonianza dell'interesse riscosso dal personaggio. Essi aiutano a rendere Pepe un eroe letterario, in linea con l'immagine dell'Italia trasmessa dai viaggiatori dell'era romantica. Appare come un vendicativo eroe della libertà, dotato di qualità morali ed eroiche, radicato nell'immaginario sociale europeo dell'era romantica. Recuperato dalla propaganda liberale estera, il martirologio liberale napoletano si stringe attorno ad alcune figure con forte diffusione simbolica, dominata da Guglielmo Pepe, ma la necessità di contrastare le false voci e ripristinare la narrazione storica della rivoluzione

⁶⁸ *Miscelanea de comercio*, 26 luglio 1821, p. 2, e 1° agosto 1821, p. 2. Sui legami tra liberali spagnoli e inglesi, si veda Christiana Brennecke, *Von Cádiz nach London. Spanischer Liberalismus im Spannungsfeld von nationaler Selbstbestimmung, Internationalität und Exil (1820-1833)*, Gottinga, Vandenhoeck & Ruprecht, 2010.

⁶⁹ Lady Morgan, *Italy*, Londra, s.n., 1821.

⁷⁰ *Le Hampshire Chronicle* del 15 gennaio 1821 segnala che Carnot avrebbe proposto i suoi servizi a Guglielmo Pepe che avrebbe accettato l'offerta. La corrispondenza di Pepe, in parte pubblicata (*Guglielmo Pepe (1783-1855)*, cit.), in parte no (ASN, Archivio privato Poerio Pironti, III, b. 6), non fa alcun riferimento alla corrispondenza.

⁷¹ In Francia il giornale liberale *La Foudre* gli attribuisce queste parole: « d'acteur je suis devenu spectateur » (t. 3, n. 30, p. 2).

⁷² « Singular Misfortunes of Gen. Pepe », cit.

spiegano la proliferazione dei racconti dei patrioti. Essi presentavano all'opinione pubblica europea alcuni esempi di eroismo militante, ma rivelavano al tempo stesso la competizione tra gli eroi liberali napoletani.

5. Celebrità controverse

All'indomani della rivoluzione napoletana, le critiche che avevano colpito gli eroi insurrezionali furono ampiamente pubblicizzate dalla propaganda a stampa liberale. Le polemiche avevano coinvolto alcuni esuli italiani, napoletani o non⁷³, sui conflitti di legittimità, contestando principalmente il ruolo di primo piano assunto da Guglielmo Pepe nella comunità dei proscritti. Dall'agosto del 1821, due ufficiali italiani, Pietro Gallotti e Costantino Viceré, pubblicarono nelle fila dei difensori del *trienio liberal* due opuscoli, uno in spagnolo, l'altro in francese, denunciando una serie di usurpazioni di cui Pepe sarebbe stato colpevole.⁷⁴ Essi si concentravano in particolare su alcuni aspetti, quali il comando delle truppe napoletane, la strategia militare, la presunta fuga di Guglielmo Pepe di fronte all'avanzare dell'esercito austriaco in Abruzzo. Entrambi gli opuscoli contestavano quindi il patriottismo esemplare che Pepe sosteneva invece di incarnare e che la propaganda liberale internazionale gli attribuiva. Una parte di quest'ultima si impegnò nella difesa dell'eroe napoletano contro quella che veniva presentata come una campagna di calunnia. Nel settembre del 1821, la *Miscelanea de comercio* ricordava, contro l'opuscolo di Gallotti, il ruolo nevralgico di Pepe nella comunità degli esuli italiani a Barcellona.⁷⁵ L'anno seguente, il quotidiano madrileno *El Universal* rispose a Viceré, denunciando “un libello diffamatorio (*asqueroso*)”, “scioccante e contraddittorio”, ricordando inoltre che esso si ispirava a episodi imprecisi e che offendeva la nazione napoletana, sorella di quella spagnola, denigrando un suo legittimo rappresentante.⁷⁶ È quest'ultimo un esempio concreto delle numerose voci calunniose che circolavano su Pepe e che mostravano evidentemente un conflitto tra eroismo liberale e opportunismo politico. Tali voci gli rimproveravano, così come ad altri rappresentanti della corrente liberale napoletana, di aver strumentalizzato la rivoluzione

⁷³ Agostino Bistarelli ha ricordato che la comunità degli esuli italiani presente nella Spagna del *trienio liberal* (1820-1823) era composta da un'ampia maggioranza di proscritti piemontesi, accanto ai quali vi erano gli esuli napoletani. Si veda *Gli esuli del Risorgimento*, cit.

⁷⁴ Pietro Gallotti, *Treinta preguntas de un oficial piamontés al teniente general Guillermo Pepé. Acerca de su conducta política y militar en los últimos sucesos de Napoles*, Barcellona, s.n., 1821; Costantino Viceré, *Notice biographique sur le lieutenant Guillaume Pepé*, Barcellona, s.n., 1821.

⁷⁵ *Miscelanea de comercio*, 21 settembre 1821, p. 2.

⁷⁶ *El Universal*, 3 marzo 1822, n. 62, p. 2.

piegandola alle sue ambizioni personali per imporsi come leader simbolico di un movimento di cui egli non deteneva però il potere esecutivo.

Queste critiche mettevano dunque in discussione l'etica patriottica rivendicata da questi attori, alcuni dei quali avevano acquisito una reputazione di eroi. Spiegavano inoltre lo sviluppo di imprese memoriali che avevano un valore di auto-justificazione. Rispondendo alle opposizioni rivoltegli sia dai sostenitori della Santa Alleanza, nonché da alcuni liberali in esilio, Guglielmo Pepe scrisse alla fine del 1821 una lettera fittizia, indirizzata al re, pubblicata in diverse lingue. Contro le accuse di opportunismo che gli erano state mosse, Pepe ricordava come la rivoluzione non fosse stata il risultato dell'azione di una minoranza di militari che aveva preso il potere, bensì oggetto di un ampio consenso popolare imposto "senza una stilla di sangue".⁷⁷ Pubblicata per la prima volta in Inghilterra, la lettera riscosse un'accoglienza favorevole: la stampa britannica sottolineò prontamente l'importanza di questo testo, la cui edizione fu annunciata da nove giornali londinesi tra il 22 novembre 1821 e l'8 gennaio 1822.⁷⁸ Sul successo e la positiva accoglienza della lettera molto aveva contato la caratura internazionale di Pepe: stabilitosi in Spagna, frequentò nel corso di alcuni viaggi politici il salone londinese di lord Holland dove conobbe importanti protagonisti della corrente liberale britannica e irlandese come James Mackintosh o Sydney Morgan.⁷⁹ La lettera fu invece contestata da alcuni patrioti napoletani in esilio, come Michele Carrascosa o ancora Pietro Colletta, entrambi moderati, che gli rimproverarono il tentativo di ricostruire e di riorientare il ricordo della rivoluzione a suo favore.⁸⁰ Ciononostante, la traduzione della lettera in inglese, francese e spagnolo contribuì notevolmente ad aumentare il prestigio del suo autore.⁸¹ Il quotidiano spagnolo *El Censor*, nel marzo 1822, la considerava ad esempio "un monumento storico" che rafforzava lo spessore politico di chi l'aveva scritta.⁸²

In sintesi, la memorialistica napoletana portò alla ribalta europea la contrapposizione tra i liberali meridionali. Oltre alle accuse di opportunismo, essa rivelava visioni contrastanti sulla

⁷⁷ Guglielmo Pepe, *Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari in Napoli*, Londra, Treuttel and Würz, 1821, pp. 44-45.

⁷⁸ Sulla base di uno sfoglio effettuato sul repertorio disponibile online *British Newspaper Archive*: <http://www.britishnewspaperarchive.co.uk/> [consultato l'11 ottobre 2017].

⁷⁹ Sul salone di lord Holland si veda M. Isabella, *Risorgimento in Exile ?*, cit., pp. 111-113 e Margaret C. Wicks, *The Italian Exiles in London 1816-1848*, Freeport, Books for Libraries Press, 1937, pp. 67-72.

⁸⁰ Michele Carrascosa, *Mémoires historiques, politiques et militaires sur le royaume de Naples*, Londra, Treuttel and Würz, 1823, e Pietro Colletta, « Risposta all'Apologia del Generale Guglielmo Pepe » [1822], in Id., *Storia del Reame di Napoli*, a cura di N. Cortese, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1951, vol. 1, pp. 41-50.

⁸¹ Massimiliano Demata, « Translation and Revolution: the case of Guglielmo Pepe's *Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari a Napoli nel 1820 e 1821* », in *British Risorgimento*, vol. 2, *Temperie politiche e rappresentazioni simboliche*, a cura di Francesco Dellarosa, Annamaria Sportelli, Napoli, Liguori, 2013, pp. 153-165.

⁸² *El Censor*, 23 marzo 1822, p. 3.

patria e la rivoluzione, riproducendo in effetti le divisioni in atto nel Regno delle Due Sicilie e rendendo la gloria della rivoluzione un oggetto di polemica. La prima cronaca fu scritta e pubblicata a Barcellona nel 1821 dal radicale Orazio De Attellis, che sin dalle prime pagine si mostrava in contraddizione con la più famosa cronaca napoletana, quella di Biagio Gamboa. Egli metteva in dubbio la veridicità dei fatti di cui riferiva, rimproverandogli soprattutto di aver reso dei militari opportunisti degli eroi della patria, quando invece essi avevano visto nella rivoluzione esclusivamente uno strumento più rapido per accelerare le carriere. Lorenzo De Conciliis sembrava esserne l'esempio principale a causa della sua personale incapacità di contribuire al buon andamento della rivoluzione.⁸³ Gli esempi potrebbero essere molteplici, ma il caso che riscosse maggiore attenzione fu lo scontro, nel febbraio 1823, tra Guglielmo Pepe e Michele Carrascosa a Londra. Mentre al tempo della rivoluzione essi espressero opposte scelte politiche⁸⁴, presero parte a un duello con il pretesto di pubblicare le loro due cronache della rivoluzione. Lo scontro verteva essenzialmente sul coinvolgimento della Carboneria nell'insurrezione napoletana e sul suo carattere radicale o moderato, due posizioni che Pepe e Carrascosa pretesero di incarnare. L'episodio ebbe grande risonanza sulla stampa britannica che parlò di una "questione d'onore", di un "duello tra due illustri stranieri (*distinguished*)". L'articolo del *Morning Post*, che per primo annunciò la notizia il 5 febbraio 1823, fu ripreso da almeno 35 giornali britannici in una settimana, di cui quattordici appartenevano alla stampa locale, evidenziando sia l'ampia diffusione che ebbe l'evento sia l'interesse di cui godevano gli eroi napoletani nella stampa britannica.⁸⁵ Oltre ai due contendenti, gli stessi giornali sottolineavano il ruolo di intermediario di un altro esule italiano, il piemontese Santorre di Santarosa, che secondo quanto riferito avrebbe trasmesso la notizia alla stampa britannica, insieme ad alcune copie di lettere della corrispondenza tra Pepe e Carrascosa. Tale episodio dimostrava evidentemente la capacità di agire dei leader rivoluzionari, nonché quella della stampa internazionale di costruire ed esaltare il prestigio dei protagonisti politici, di creare e distruggere la loro reputazione. L'esposizione mediatica attraverso la stampa di cui furono protagonisti gli eroi della rivoluzione napoletana pone la questione, oltre a quella della loro influenza internazionale, della loro capacità di federare efficacemente gli attori europei del contro-mondo liberale.

⁸³ *L'Ottimestre costituzionale delle Due Sicilie autenticamente documentato...*, cit.

⁸⁴ Su questo punto si veda W. Bruyère-Ostells, *La Grande Armée de la liberté*, cit., pp. 172-174.

⁸⁵ « An Affair of Honour », *Morning Post*, 5 febbraio 1823, p. 3. Le cifre rappresentano soltanto delle stime al ribasso e sono ricavate dal repertorio *British Newspaper Archive* (consultata il 14 novembre 2017).

6. *Il culto degli eroi napoletani rappresentò una spinta propulsiva alla mobilitazione transnazionale?*

Gli attori della rivoluzione napoletana, che la comunità liberale internazionale designava come eroi, cercarono di convogliare attorno a essi le mobilitazioni sparse, costruite su questioni locali o nazionali, benché caratterizzate da problemi comuni e avessero beneficiato di reti condivise. Per questa comunità politica in cerca di unità, Guglielmo Pepe rappresentava un esempio di etica eroica, in gran parte costruita *ad hoc* dalla stampa estera all'indomani del crollo della rivoluzione napoletana. In Spagna, l'*Universal* vedeva nell'esule napoletano "l'idolo e la speranza" di tutti i liberali, mentre l'*Espectador*, nel luglio del 1821, scriveva che "egli [ha] fatto abbastanza da passare ai posteri, che è la più grande gloria alla quale possa aspirare un soldato patriottico."⁸⁶ Paragonato sovente agli ufficiali spagnoli Riego e Quiroga, egli trovava posto accanto agli eroi della rivoluzione spagnola in nome della fraternità delle rivoluzioni e della convergenza delle lotte contro la Santa Alleanza. La sua presenza nelle cerimonie commemorative lo mostrava, nel 1822, nel bel mezzo delle guardie civiche spagnole, oppure nel banchetto dato a Madrid dal Conte de Oñate.⁸⁷ La sua immagine ammantata di gloria circolò a tal punto da diventare esempio per altri ribelli del tempo, tanto che essi affermavano di essere suoi seguaci e di volerne seguire le tracce. In Francia, ad esempio, i quattro sergenti di La Rochelle, autori di una delle più famose cospirazioni liberali francesi nel 1822, si ispirarono ai tre modelli rappresentati proprio da Quiroga, Riego e Pepe.⁸⁸

In generale, la sorveglianza delle cospirazioni liberali europee, che divenne più serrata dopo il fallimento del *trienio liberal* spagnolo, mostrava l'integrazione di diversi eroi rivoluzionari napoletani nel novero dei leggendari leader liberali internazionali. Un volantino in versi che ebbe ampia diffusione in Spagna tra il 1822 e il 1823 con il titolo *Letania constitucional*, e pure tra gli esuli spagnoli in Francia, collocava i diversi attori dell'insurrezione napoletana nel panorama delle figure federatrici del contro-mondo liberale, che assurgevano allo stesso rango di George Washington, La Fayette, Quiroga e Riego. Oltre a Guglielmo Pepe, furono citati infatti uomini come Morelli e Silvati, o ancora il prete Luigi Minichini. L'invocazione

⁸⁶ *El Universal*, 23 marzo 1822, n. 62, p. 2 ; *El Espectador*, 19 luglio 1821, p. 3.

⁸⁷ *Indicador de los espectaculos y del buen gusto*, 26 settembre 1822, n. 142, p. 2, e 27 settembre 1822, n. 143, p. 2.

⁸⁸ *Morning Chronicle*, 14 settembre 1822. Su questa cospirazione si veda Jean-Noël Tardy, « Le flambeau et le poignard. Les contradictions de l'organisation clandestine des libéraux français, 1821-1827 », *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2010, 57-1, pp. 69-90.

comune a questi insorti, presentati come autorità rivoluzionarie eguali tra di loro, rivelava i legami della fraternità liberale che si era strutturata su scala internazionale.⁸⁹ Il volantino illustrava pure le modalità con le quali gli eroi rivoluzionari venissero celebrati. La commemorazione scritta assumeva la forma di una preghiera, cantata in spagnolo e in latino, che accomunava la celebrazione dei liberali a quella del loro martirio, evocato esplicitamente senza che fosse oggetto di una descrizione precisa. I valori menzionati nel testo, riferiti all'etica del patriota, e la simbologia ripresa dal culto dell'eroe erano rivelatori dell'esistenza di una comunità spirituale che portava alla ribalta le figure dei martiri secondo il modello cristiano del sacrificio eroico.

Questo riconoscimento si affiancava all'esportazione delle strutture sociali e politiche che avevano permesso la rivoluzione napoletana, soprattutto delle logge dei carbonari, fino a quel momento scarsamente diffuse al di fuori dell'Italia, ad eccezione della Francia in cui questo tipo di strutture erano già presenti dalla fine del 1810.⁹⁰ La loro esportazione dal Regno delle Due Sicilie fu attribuita ai capi della rivoluzione e maggiormente associata alla figura di Guglielmo Pepe. Il suo progetto della *Società Europea dei Fratelli Costituzionali*, con cui desiderava federare i liberali europei che avrebbero così tratto beneficio dalle esperienze rivoluzionarie locali fallite, è in questa prospettiva rivelatore: pensato durante l'esilio in Spagna, nel 1821 e nel 1822, esso faceva affidamento sulla costruzione di logge carbonare su larga scala, desiderose di riprodurre nella maggior parte del contro-mondo liberale l'organizzazione capillare e gerarchica della Carboneria napoletana. Quando inviò a Lisbona, nell'estate del 1822, l'emissario Vincenzo Pisa, fu proprio per "organizzarci la Carboneria" al fine di incoraggiare lo spirito patriottico dei Portoghesi insorti. L'accoglienza fatta a Guglielmo Pepe nel parlamento portoghese ci contribuì, permettendo di organizzare una milizia rivoluzionaria portoghese sul modello della Carboneria⁹¹ Questo ruolo di guida degli eroi patriottici si trova pure nel caso della Spagna. L'esempio di Jordi Roca mostrava infatti

⁸⁹ *Litania constitucional*, Madrid, Imprenta de la viuda de Aznar, 1822. L'esemplare, conservato agli Archives Nationales de Paris (F⁷ 12 015), fu ritrovato il 9 ottobre 1823 a Bordeaux tra le carte di un prigioniero spagnolo. Sul testo si veda Laurent Nagy, « La Sainte-Alliance des peuples face à une résistance nationale. Circulation et diffusion d'idées fraternelles et cosmopolites en Espagne durant le *Trienio Liberal* », *Historia Constitucional*, 17, 2017.

⁹⁰ Jean-Noël Tardy, *L'âge des ombres. Conspirations et conspirateurs en France au XIX^e siècle*, Parigi, les Belles lettres, 2015.

⁹¹ Lettera di Guglielmo Pepe a Vincenzo Pisa, Lisbona, 10 agosto 1822, citata in *Guglielmo Pepe...*, cit., vol. 1, n. 297. Sull'influenza di Pepe tra i rivoluzionari portoghesi si veda anche Heitor de Campos Ferreira Lima, « O general napolitano Guilherme Pepe em Portugal », *Boletim do Arquivo Histórico Militar*, XVIII, 1948, pp. 1-7, e Maria Manuela Tavares Ribeiro, « L'influence des exilés politiques italiens au Portugal », in *Les exilés politiques espagnols, italiens et portugais en France au XIX^e siècle. Questions et perspectives*, a cura di Laura Fournier-Finocchiaro e Cristina Clímaco, Parigi, l'Harmattan, 2017, pp. 183-201.

come, al momento dell'arrivo a Barcellona di Guglielmo Pepe e di Lorenzo De Conciliis, una parte delle società segrete di Barcellona avesse cercato di riprodurre la struttura e l'organizzazione della Carboneria napoletana. Si diffusero in seguito nelle città portuali spagnole per raggiungere l'apice dello sviluppo nel 1823, dopo la chiusura delle società patriottiche.⁹²

Paradossalmente, le società segrete che durarono più a lungo non furono opera dei leader rivoluzionari napoletani in esilio, ma piuttosto di insorti ordinari. I casi di Londra e di Roma rappresentano in questo senso i principali riferimenti. A Londra nel 1824, le autorità governative erano preoccupate per la presenza di un gruppo di Carbonari, composto da 57 esuli napoletani, tutti uomini, capeggiati da un ufficiale di Avellino, Domenico D'Apice, che aveva partecipato alle lotte del *trienio liberal* spagnolo durante il quale aveva stabilito legami con gli insorti di altre rivoluzioni europee.⁹³ Dignitari venivano reclutati da ufficiali napoletani in esilio in nome di solidarietà al tempo stesso professionali e regionali: gli ufficiali Benedetto Albano e Domenico Aracri, entrambi originari della provincia di Avellino e sostenitori della rivoluzione fin dai primi giorni, furono i principali propagatori locali della società segreta. Lo Stato Pontificio, che aveva accolto una parte significativa degli esuli napoletani dal 1822, sperimentò un'evoluzione simile. Al confine settentrionale del Regno delle Due Sicilie, nella provincia di Avellino, si era costituita nell'autunno 1822, grazie all'opera di due funzionari avellinesi, Antonio Romano e Biase Ferrajuolo, una società segreta denominata *Riforma di Francia*, che aveva ramificazioni locali in un'area transfrontaliera che andava da Frosinone a Caserta.⁹⁴ Se queste strutture, modellate sull'esempio napoletano, non rappresentarono un concreto strumento di mobilitazione per i rivoluzionari meridionali in esilio, fu soltanto perché la loro funzione fu meno politica di quanto non fosse stata sociale, mirando soprattutto a garantire la sopravvivenza degli esuli nelle società d'accoglienza e riproducendo le strutture locali presenti nel Mezzogiorno. In Gran Bretagna, ad esempio, le istituzioni più liberali di quanto non fossero nel resto d'Europa resero obsolete le società segrete che erano state più uno strumento di socializzazione che di mobilitazione politica.⁹⁵ Tale fenomeno di depoliticizzazione si ritrova pure altrove: in Francia, la polizia parigina notava nel 1823 che i fratelli Abbatemarco, ex cospiratori della provincia di Salerno che

⁹² J. Roca, *Lliberalisme i Revolució...*, cit., p. 258.

⁹³ ASN, Polizia generale, Gabinetto, f. 20, 76.

⁹⁴ ASN, Interno, f. 40, *ad nomen*. Sulla frontiera tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato pontificio si rimanda a Laura Di Fiore, *Alla frontiera. Confini e documenti d'identità nel Mezzogiorno preunitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

⁹⁵ Iain McCalman, *Radical Underworld. Prophets, Revolutionaries and Pornographers in London, 1795-1840*, Cambridge, CUP, 1988.

intrattenevano contatti regolari con il medico calabrese Antonio Pitaro, “non si occupavano più di politica”, benché fossero ancora tra i principali divulgatori della rivoluzione napoletana.⁹⁶

Questo diversivo, messo al servizio delle solidarietà comunitarie ed economiche, spiega la scarsa efficienza dei progetti federatori, nonostante essi godessero del sostegno da parte degli eroi della rivoluzione. Gli esperimenti, dovuti in gran parte a Guglielmo Pepe, furono numerosi, *in primis* la creazione della *Società Europea dei Fratelli Costituzionali*, creata nel 1821 per riunire i liberali napoletani, piemontesi, spagnoli, portoghesi e britannici intorno alla comune causa del patriottismo liberale in opposizione alla Santa Alleanza. I viaggi politici intrapresi da Pepe, spesso accompagnato da Vincenzo Pisa e Gabriele Cobianchi, tentarono di creare delle reti di combattenti dell'associazione, ricevendo il finanziamento di filantropi inglesi, quali Edward Blaquiere e John Bowring, peraltro sostenitori del movimento internazionale per l'indipendenza dei Greci.⁹⁷ L'esperimento tuttavia fallì in quanto si scontrò al tempo stesso con la diffrazione delle lotte liberali e con l'inutilità delle società segrete nel panorama politico della Gran Bretagna in cui si trovava allora la maggior parte degli esuli liberali napoletani. Il congresso liberale europeo di Bruxelles, al quale partecipò Guglielmo Pepe nel 1825 insieme ad altri esuli napoletani⁹⁸, confermava questo fallimento, poiché non stimolò una massiccia e unitaria mobilitazione intorno a un'idea condivisa di opposizione alla Santa Alleanza.

7. Conclusione

All'inizio del 1820, la convergenza delle insurrezioni nazionali mostrava evidentemente la circolazione di figure eroiche dei rivoluzionari napoletani. Essa si alimentò grazie al tema degli eroismi, ampiamente sostenuti dalla stampa liberale europea, che dall'estero ricomposero lo spazio sociale della rivoluzione e furono presi a modello da una parte degli oppositori alle monarchie europee della Santa Alleanza, in un contesto di crescita quantitativa e qualitativa delle cospirazioni liberali. Accelerata dall'esilio al quale aveva preso parte una frazione significativa dei protagonisti della rivoluzione del 1820-1821, la circolazione delle

⁹⁶ ANP, F⁷, 6638, *ad nomen*. Su Antonio Pitaro si veda Fabio D'Angelo, *Dal Regno di Napoli alla Francia. Viaggi ed esilio tra Settecento e Ottocento*, Napoli, Dante&Descartes, 2018.

⁹⁷ Una parte della loro corrispondenza è in ASN, Archivio Poerio Pironti, III, b. 6, c. Sulle reti finanziarie delle mobilitazioni liberali internazionali si rimanda per il caso greco a Denys Barau, *La cause des Grecs. Une histoire du mouvement philhellène (1821-1829)*, Parigi, Honoré Champion, 2009.

⁹⁸ Poco studiato, questo episodio della strutturazione del contro-mondo liberale è citato nei *Mémoires* di Guglielmo Pepe e nel registro ufficiale degli esuli napoletani (ASN, Interno, f. 40). Oltre a Guglielmo Pepe vi partecipano Vincenzo Pisa e Luigi Chitti, ex impiegato dell'amministrazione ed esule a Bruxelles nel 1824 dove incontrò Pepe.

glorie rivoluzionarie meridionali fu in ultima istanza reale, ma essa non ebbe tuttavia una funzione concreta e decisiva di mobilitazione politica. L'esperienza della *Società dei Fratelli costituzionali* ne è una testimonianza: il ruolo unificante di Pepe fu limitato, a differenza dei rinomati letterati di livello internazionale come Lord Byron, e l'eroismo dei rivoluzionari napoletani servì esclusivamente alla propaganda liberale estera per soddisfare le esigenze delle insurrezioni nazionali. In queste circostanze, la circolazione delle celebrità rivoluzionarie napoletane spinge a interrogarsi sulla geografia delle rivoluzioni sudeuropee degli anni 1820: poiché mette in evidenza le modalità con le quali esse si inseriscono, insieme a altri insorti meridionali, spagnoli o piemontesi, in un'avanguardia rivoluzionaria mediterranea. La circolazione diventa così parte di una rivoluzione globalizzata, quella del *contre-monde libéral*, che si è imposta come una crisi politica territorializzata⁹⁹.

⁹⁹ Carmine Pinto, « Guerras europeas, conflictos civiles, proyectos nacionales. Una interpretación de las restauraciones napolitanas (1799-1866) », *Pasado y Memoria*, 13, 2014, pp. 95-116.